

## CONGIUNTURA INDUSTRIALE IN EMILIA-ROMAGNA

### Analisi congiunturale dell'industria manifatturiera 4° trimestre 2001

#### Il quadro nazionale ed internazionale

Secondo Istat la crescita del Pil del 2001 è stata dell'1,8 per cento. La previsione governativa proposta nel quadro programmatico del Dpef pari al 2,4 per cento, poi successivamente corretta al 2,0 per cento, è risultata pertanto leggermente ottimistica. Isae nella previsione del 31 gennaio scorso aveva ipotizzato un aumento dell'1,9 per cento. Prometeia e Centro Studi Confindustria, nell'esercizio di dicembre, si erano entrambe attestate all'1,8 per cento. L'economia italiana è quindi apparsa in frenata, in linea con il quadro internazionale. Bisogna tuttavia considerare che il rallentamento è avvenuto nei confronti di un anno particolarmente intonato quale il 2000, caratterizzato da una crescita reale del Pil prossima al 3 per cento. Per il 2002 si prospetta un ulteriore rallentamento, con un incremento del Pil che dovrebbe oscillare tra l'1,2-1,5 per cento. Sulla scorta degli indicatori attualmente disponibili traspare una situazione spesso contrastata, che non lascia presagire un'immediata ripresa, che sembrerebbe rimandata al 2003. Qualche segnale positivo non è tuttavia mancato.

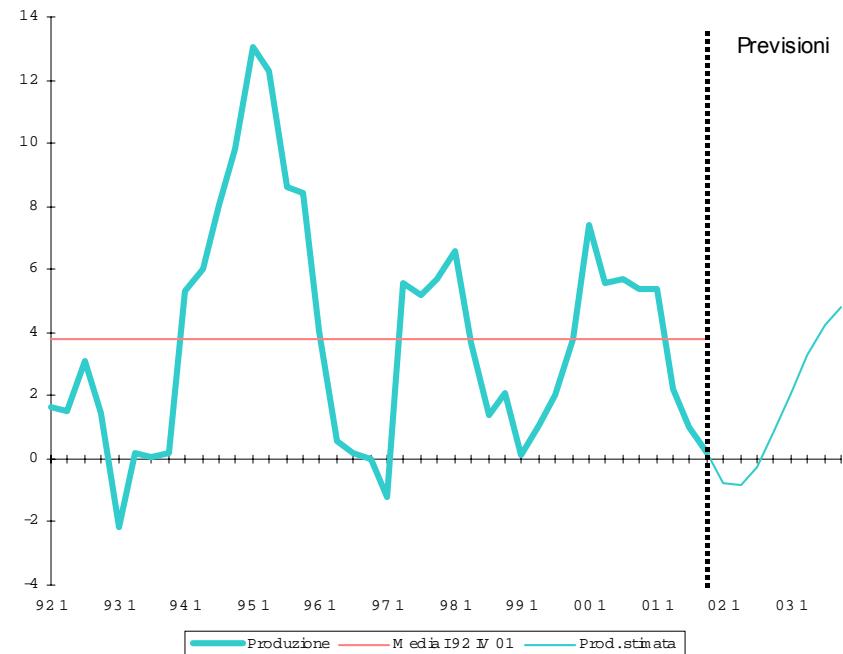
In dicembre la **produzione industriale** media giornaliera è diminuita tendenzialmente dell'8,2 per cento, comportando nella media dell'anno una diminuzione dell'1,2 per cento. In termini con-

giunturali la situazione è invece risultata in ripresa. Rispetto a novembre, è stato registrato un aumento dell'1,6 per cento. Le prospettive per i primi tre mesi del 2002 sono all'insegna della crescita. Isae prevede un aumento dello 0,5 per cento rispetto ai tre mesi precedenti. Resta da chiedersi se si tratti di un semplice rimbalzo - il quarto trimestre del 2001 è stato segnato dalla forte diminuzione avvenuta in novembre - oppure se sia alla vigilia di una ripresa più solida. L'**indagine rapida di Confindustria**, ha rilevato a gennaio

un recupero (+0,4 per cento) rispetto a dicembre. Al di là dell'aumento, in linea con la tendenza emersa dai dati Isae, restano livelli produttivi ancora ridotti, se si considera che tendenzialmente il mese di gennaio ha accusato una flessione della produzione media giornaliera del 3,1 per cento. Il ricorso alla **Cassa integrazione guadagni** di matrice anticongiunturale, che nel 2000 era diminuito del 44,6 per cento rispetto al 1999, nel 2001 è aumentato del 33,9 per cento sul 2000.

Il **fatturato industriale** ha re-

Fig. 1. Produzione industria manifatturiera Emilia-Romagna.  
Tassi di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente.



gistrato in dicembre un decremento tendenziale del 6,9 per cento, che ha ridotto la crescita media del 2001 all'1,2 per cento, quindi al di sotto dell'inflazione tendenziale. In termini destagionalizzati è stato invece rilevato rispetto a novembre un recupero pari allo 0,3 per cento. In gennaio l'indagine rapida di Confindustria non ha evidenziato alcun segnale di ripresa, registrando un calo destagionalizzato dello 0,3 per cento rispetto a dicembre. Gli **ordinativi** di dicembre sono cresciuti in termini congiunturali (+3,7 per cento) rispetto a novembre. Si tratta un andamento che potrebbe preludere ad un'inversione di tendenza. L'andamento tendenziale dei dati grezzi è invece apparso di segno largamente negativo, con una flessione dell'8,6 per cento. Nella media del 2001 è emersa una diminuzione del 3,5 per cento rispetto al 2000. L'indagine rapida di Con-

findustria ha rilevato a gennaio segnali ancora negativi, rappresentati da un calo tendenziale degli ordinativi pari al 2,6 per cento. Nell'ambito dell'**indagine condotta da Isae** sulle imprese manifatturiere riferita a dicembre, è emersa una situazione di produzione e domanda negativa, tuttavia corroborata dal miglioramento delle aspettative a 3-4 mesi. Per quanto concerne gli **investimenti**, ad un 2000 che ha riservato una crescita reale del 6,1 per cento è seguito un 2001 caratterizzato da un aumento molto più contenuto. L'inchiesta condotta da Isae ha registrato il ridimensionamento dei piani di spesa previsti, scontando con tutta probabilità il deterioramento dello scenario economico internazionale. Nella previsione di gennaio è stata prevista una crescita degli investimenti fissi lordi pari all'1,3 per cento, contro il +6,1 per cento del 2000. Per Il Centro

Studi Confindustria l'incremento degli investimenti fissi lordi sarà dell'1,2 per cento, e di appena lo 0,1 per cento per la sola voce dei macchinari e mezzi di trasporto. Per Prometeia i soli investimenti in macchinari e attrezzature aumenteranno nel 2001 di appena l'1,1 per cento, rispetto al +7,8 per cento del 2000. Il **clima di fiducia dei consumatori** di febbraio è apparso in forte risalita, scontando il miglioramento della valutazione della propria posizione personale e delle aspettative sull'evoluzione dell'economia. Si tratta di un segnale positivo, che potrebbe preludere ad una ripresa dei consumi, dopo l'effetto negativo causato dall'attentato dell'11 settembre. Per un importante indicatore dei consumi delle famiglie, quale le **vendite al dettaglio**, è stato rilevato un tenue segnale di ripresa, se si considera che in termini destagionalizzati è stato rilevato un aumento dello 0,2 per cento. Nessun segnale di miglioramento dai dati grezzi: in dicembre la crescita tendenziale è stata dell'1,6 cento, a fronte di un'inflazione attestata al 2,3 per cento. La **spesa delle famiglie** dovrebbe risultare in forte rallentamento rispetto alla crescita del 2,9 per cento del 2000. Anche su questa previsione ha inciso fortemente quanto avvenuto in America. Prometeia ha corretto le proprie stime portandole dal +2,0 per cento previsto nello scorso luglio al +1,5 per cento della previsione di dicembre. Un analogo andamento è stato osservato per il Centro Studi Confindustria la cui previsione è scesa in dicembre all'1,5 per cento. Isae è risultata ancora più pessimista, alla luce della stima dell'1,3 per cento di fine gennaio. Per il Governo l'aumento dovrebbe attestarsi all'1,3 per cento, molto meno di quanto previsto nel Dpef (+2,2 per cento). Il **commercio estero** dovrebbe risentire della decelebrazione degli scambi internazionali. Secondo le previsioni contenute nel Dpef, l'aumento dell'export di beni e servizi doveva ridursi dal 10,2 per cento del 2000 al 5,9 per cento del 2001. Questa previsione formulata prima dei tragici fatti americani è stata successivamente corretta al 5,6 per cento. Il Centro Studi

Tab. 1. Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli)

	2000	2001	2002	2003	2004
Pil mondiale	4,7	1,9	1,9	3,7	3,9
Commercio internaz. (b)	13,0	1,4	2,8	7,1	8,5
Prezzi internazionali (Usd)					
- Prodotti alimentari (a)	-1,5	-3,7	-1,3	1,2	0,7
- Materie prime non petrolifere (a)	6,1	-10,1	-6,4	10,1	5,2
- Petrolio	57,9	-13,0	-17,0	11,1	5,5
- Prodotti manufatti	-1,2	-1,4	0,1	2,0	2,1
<b>Stati Uniti</b>					
Pil	4,1	1,0	0,9	3,5	3,3
Domanda interna	4,8	0,9	0,9	3,4	3,3
Saldo merci in % Pil	-4,6	-4,0	-3,7	-3,7	-3,8
Saldo di c/c in % Pil	-4,5	-3,8	-3,5	-3,5	-3,5
Inflazione (c)	3,4	2,9	1,3	2,5	2,4
Tasso di disoccupazione (d)	4,0	4,8	6,0	5,0	4,6
Avanzo delle A.P. in % Pil	2,1	1,1	-0,3	-0,3	-0,4
Tasso di int. 3 mesi (e)	6,5	3,8	2,4	4,3	4,9
Tasso di interesse. Titoli a 10 anni (f)	6,0	5,0	5,2	5,8	5,4
<b>Giappone</b>					
Pil	2,2	-0,5	-0,3	2,1	2,7
Domanda interna	1,8	0,4	0,2	1,7	2,4
Saldo merci in % Pil	2,5	1,6	1,5	1,7	2,1
Saldo di c/c in % Pil	2,5	1,4	1,1	0,9	1,4
Inflazione (c)	-1,1	-1,3	-0,5	1,1	1,9
Tasso di disoccupazione (d)	4,7	5,1	5,3	5,1	5,0
Avanzo delle A.P. in % Pil	-6,3	-6,8	-6,0	-5,6	-5,1
Tasso di interesse 3 mesi (e)	0,3	0,2	0,1	0,6	1,4
Tasso di interesse. Titoli a 10 anni (f)	1,8	1,3	1,4	2,2	3,1
Yen (¥)/ Usd (\$)	108,0	121,0	125,0	130,0	130,0
<b>Uem (12)</b>					
Pil	3,3	1,5	1,2	2,8	3,1
Domanda interna	2,8	1,3	1,2	2,6	2,9
Saldo merci in % Pil	0,6	1,0	1,2	1,1	1,2
Saldo di c/c in % Pil	-0,3	-0,1	0,1	0,1	0,2
Inflazione (c)	2,3	2,5	1,5	1,9	1,9
Tasso di disoccupazione (d)	8,9	8,5	8,7	8,3	7,7
Avanzo delle A.P. in % Pil	-0,8	-1,2	-1,4	-1,0	-0,6
Tasso di interesse 3 mesi (e)	4,4	4,2	3,2	3,9	4,7
Usd (\$) / Euro (€)	0,92	0,90	0,89	0,90	0,90

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, dicembre 2001.**

Confindustria nella previsione di dicembre ha ipotizzato una crescita ancora inferiore pari al 4,2 per cento. Prometeia è apparsa meno ottimista. L'aumento previsto sarà del 3,9 per cento, ancora più contenuto rispetto alle stime di luglio e ottobre. I dati grezzi Istat per le sole merci hanno registrato in novembre un calo tendenziale dell'export pari al 2,2 per cento e uno ancora più accentuato per l'import, pari al 10,9 per cento. Se guardiamo alla bilancia commerciale dei primi undici mesi del 2001 emerge tuttavia un attivo di 7.971 milioni di euro, rispetto al saldo positivo di 2.308 milioni dello stesso periodo del 2000. I dati di dicembre relativi all'interscambio con i soli paesi extra-Ue hanno registrato per l'export una crescita tendenziale dell'8,1 per cento, cui è corrisposto il calo del 12,7 per cento dell'import. Rispetto a novembre e al netto della stagionalità si sono rilevati aumenti per import ed export pari rispettivamente allo 3,4 e 2,3 per cento. Il saldo del 2001 con i paesi extra-Ue è risultato positivo per 11.664 milioni di euro, superando l'attivo di 4.067 milioni del 2000. Si tratta comunque di numeri positivi. L'Italia ha aumentato la sua quota di esportazioni nel mondo, in virtù della vivacità dei flussi diretti verso le aree extracomunitarie. **Il tema di prezzi** il dato più saliente è rappresentato dal consolidamento della fase di rientro del prezzo del petrolio, dopo i forti aumenti che avevano caratterizzato il 2000. Dal dicembre di quell'anno è in atto una tendenza al ridimensionamento. Secondo l'indice in dollari di Confindustria, dopo un aumento del 60,4 per cento nel 2000, nel 2001 c'è stata una diminuzione media del 14,6 per cento. L'indice generale delle materie prime ha riflesso questo miglioramento, registrando un calo medio dell'11,1 per cento. **I prezzi industriali** hanno ricalcato questa situazione. Dal picco del 6,7 per cento registrato tra settembre e novembre di quell'anno, è subentrata una fase di progressiva attenuazione, fino ad arrivare al calo tendenziale dell'1,2 per cento dello scorso gennaio.

Per i prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati

è da giugno 2000 che si registrano aumenti tendenziali oltre il 2,5 per cento. Il 2001 ha esordito con una crescita tendenziale pari al 3,1 per cento. Da maggio si è instaurata una tendenza al ridimensionamento culminata nella crescita tendenziale del 2,3 per cento rilevata da novembre 2001 a gennaio 2002.

Per quanto riguarda i **tassi di interesse** nel 2000 la Bce ha rialzato per sei volte il tasso di riferimento sulle operazioni di refinanziamento principali, fino ad arrivare l'11 ottobre scorso al 4,75 per cento rispetto al 3 per cento di esordio del 1° gennaio 1999. Nel 2001 la tendenza si è invertita fino ad arrivare il 9 novembre ad un tasso attestato al 3,25 per cento, che si è mantenuto tale anche nei primi due mesi del 2002. In Italia l'attuale fase congiunturale è segnata da tassi d'interesse quanto meno stabili,

se non in regresso. Il prime rate a febbraio 2002 si è attestato al 7,25 per cento rispetto al 7,50 per cento di ottobre 2001 e 8,0 per cento di aprile 2001. Il tasso medio sui prestiti dal 6,84 per cento di gennaio 2001 è gradatamente sceso al 5,94 per cento di dicembre 2001. Un analogo andamento ha riguardato il tasso interbancario passato nello stesso arco di tempo dal 4,87 al 3,97 per cento. I rendimenti dei Bot a 12 mesi, dopo avere toccato il minimo del 2,98 in novembre 2001, sono invece risaliti nei mesi successivi fino ad arrivare al 3,52 per cento di gennaio 2002. Segnali nuovamente positivi sono venuti dal **mercato del lavoro**. In ottobre è stato registrato un aumento destagionalizzato dell'occupazione rispetto a luglio dello 0,3 per cento. Nello stesso arco di tempo il tasso di disoccupazione destagionalizzato è diminuito dal 9,4 al

Tab. 2. Lo scenario per i maggiori paesi europei (tassi di variazione percentuale e livelli)

	2000	2001	2002	2003	2004
<b>Germania</b>					
Pil	3,2	0,7	0,7	2,5	2,9
Domanda interna	2,2	0,2	0,6	2,2	2,8
Saldo merci in % Pil	3,0	3,4	3,8	4,0	4,0
Saldo di c/c in % Pil	-1,2	-0,8	-0,3	-0,2	0,0
Inflazione (c)	2,1	2,5	1,2	1,7	1,7
Tasso di disoccupazione (d)	7,9	7,9	8,3	8,0	7,4
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,3	-2,5	-2,7	-2,2	-1,6
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	5,3	4,8	4,9	5,4	5,2
<b>Francia</b>					
Pil	3,4	2,0	1,4	2,8	3,2
Domanda interna	3,5	1,9	1,3	2,8	2,9
Saldo merci in % Pil	0,0	0,2	0,5	0,3	0,3
Saldo di c/c in % Pil	0,9	1,2	1,4	1,4	1,5
Inflazione (c)	1,8	1,7	1,4	1,6	1,6
Tasso di disoccupazione (d)	9,5	8,6	8,8	8,3	7,5
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,4	-1,4	-1,9	-1,3	-0,9
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	5,4	4,9	5,0	5,5	5,3
<b>Spagna</b>					
Pil	4,1	2,5	1,8	2,9	3,3
Domanda interna	3,5	1,9	1,3	2,8	2,9
Saldo merci in % Pil	-6,8	-6,0	-5,4	-5,7	-5,7
Saldo di c/c in % Pil	-3,9	-3,0	-2,1	-2,2	-2,3
Inflazione (c)	3,5	3,7	2,3	2,4	2,5
Tasso di disoccupazione (d)	14,1	13,1	12,9	12,6	12,0
Avanzo delle A.P. in % Pil	-0,3	-0,1	-0,1	0,1	0,2
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	5,5	5,1	5,1	5,6	5,4
<b>Regno Unito</b>					
Pil	3,0	2,1	1,6	2,4	3,0
Domanda interna	3,6	2,4	1,8	2,4	2,6
Saldo merci in % Pil	-3,5	-3,4	-3,5	-3,5	-3,4
Saldo di c/c in % Pil	-1,5	-2,3	-2,5	-2,2	-2,3
Inflazione (c)	0,8	1,3	2,0	2,9	3,0
Tasso di disoccupazione (d)	5,7	5,1	5,4	5,3	5,1
Avanzo delle A.P. in % Pil	1,9	1,4	0,9	1,1	1,1
Tasso di interesse 3 mesi (e)	6,2	4,9	3,8	3,9	4,7
Tasso di int. Titoli a 10 anni (f)	5,3	4,9	4,9	5,4	5,2
Sterlina (£)/Usd (\$)	0,662	0,690	0,716	0,732	0,761

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, dicembre 2001.**

9,2 per cento. Su base annua l'occupazione è cresciuta mediamente del 2,1 per cento rispetto al 2000. Il tasso di disoccupazione è sceso dal 10,6 al 9,5 per cento. La finanza pubblica è stata caratterizzata dal mancato raggiungimento dell'obiettivo dell'1,1 per cento, in termini di indebitamento netto della Pubblica amministrazione sul Pil. Istat ha registrato un deficit attestato all'1,4 per cento, più elevato non solo rispetto alla previsione governativa dell'1,1 per cento, ma anche rispetto alle stime del Centro Studi Confindustria e Isae (1,2 per cento) e Prometeia (1,3 per cento). Alla base di questo scostamento c'è il rallentamento della crescita, acuito dalle conseguenze dell'attentato dell'11 settembre. Non bisogna inoltre dimenticare che la spesa pubblica, in particolare quella sanitaria, è aumentata in misura superiore alle attese e che il costo del servizio del debito pubblico è andato oltre le previsioni. In estrema sintesi siamo di fronte ad una situazione dei conti pubblici che si può tuttavia ritenere sostanzialmente positiva, se rapportata alla sfavorevole congiuntura. Se il deficit non si è dilatato ulteriormente lo si deve per lo più ai buoni risultati ottenuti dai provvedimenti di carattere straordinario, quali l'imposta sostitutiva

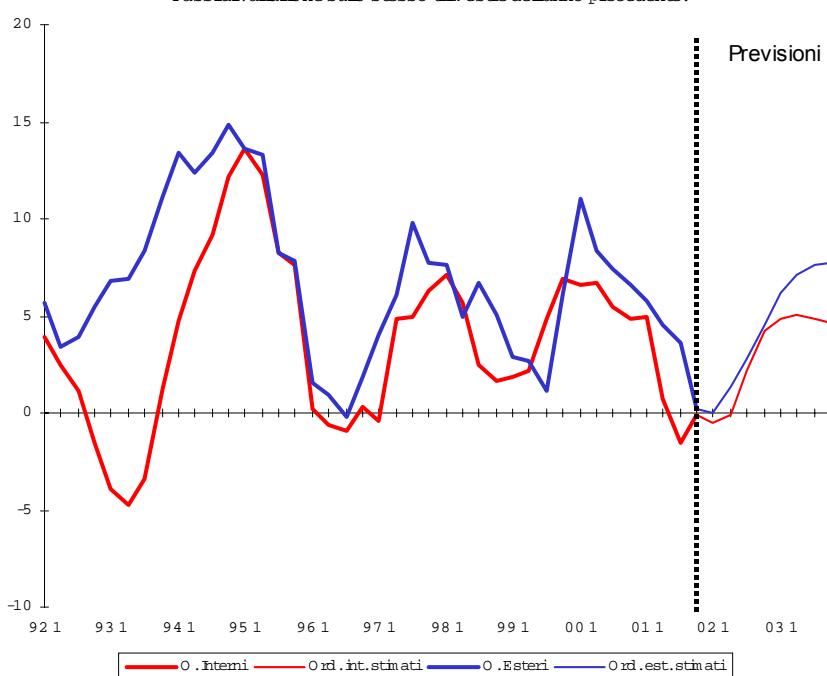
sulle rivalutazioni dei cespiti delle imprese e quella relativa alle plusvalenze di cessioni aziendali. Per il 2002 il Governo prevede di rispettare il programma di stabilità, che indica un indebitamento netto della P.a. dello 0,5 per cento. Si tratta di un obiettivo di non facile raggiungimento, soprattutto se si considera che la crescita economica del 2002 sarà con tutta probabilità molto più bassa della stima del +2,3 per cento contenuta nella Relazione revisionale e programmatica. Per il Centro Studi Confindustria e Prometeia l'aumento del Pil dovrebbe risultare dell'1,3 per cento. Isae appare un po' più ottimista, con una previsione dell'1,5 per cento. Per raggiungere l'obiettivo prefissato il Governo intende adottare tutta una serie di provvedimenti di carattere prevalentemente straordinario che, in quanto tali, limiteranno gran parte dei loro effetti al solo 2002. Ci riferiamo alle cartolarizzazioni, all'emersione dell'economia sommersa, al rientro dei capitali illecitamente trasferiti all'estero, oltre alla rivalutazione dei cespiti. A queste poste di carattere straordinario, si sono affiancati provvedimenti di spesa in gran parte permanenti. Tra questi troviamo l'aumento degli emolumenti del pubblico impiego e l'incremento delle pensioni più basse

fino a raggiungere la soglia di 516,46 euro mensili. Il miglioramento delle pensioni minime riguarderà tra il 6-7 per cento delle famiglie italiane e dovrebbe costare all'erario una cifra valutata in circa 2.143 milioni di euro. Se a questa misura aggiungiamo il provvedimento sull'Irpef in termini di detrazioni dei figli a carico, si ha una cifra complessiva attorno ai 2.840 milioni di euro. In materia di Irap il Governo prevede di abolire dalla base imponibile il costo del lavoro. Questo provvedimento, contenuto nella delega fiscale, migliorerà la competitività delle imprese, ma rischia di appesantire il bilancio dello Stato di circa 10.800 milioni di euro. I problemi per i conti pubblici si acuiranno nei prossimi anni, quando verrà meno l'effetto degli interventi straordinari, ma è anche vero che la domanda interna potrà averne dei benefici, consentendo di recuperare qualcosa, non ancora quantificabile, in termini di maggiore gettito delle imposte indirette. Il **debito della Pubblica amministrazione**, secondo i dati ancora provvisori relativi al mese di settembre del 2001 era quantificato in 1.331.507 milioni di euro, vale a dire l'1,9 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2000. La crescita dell'enorme debito prosegue inarrestabile, ma con minore intensità rispetto al passato. Per il 2001 il Governo prevede di avere un rapporto debito/Pil pari al 107,5 per cento, inferiore a quello del 110,5 per cento rilevato nel 2000. Nel 2003 si prevede il pareggio tra debito e Pil. Prometeia è meno ottimista. Nel 2001 ci si dovrebbe attestare al 109,1 per cento, - 108,2 per cento per il CSC - mentre è nel 2004, vale a dire un anno dopo la previsione governativa, che ci si dovrebbe avvicinare alla soglia del 100 per cento, esattamente al 100,6 per cento. Sul pareggio nel 2003 non concordano nemmeno CSC e Isae che stimano rispettivamente rapporti pari a 104,3 e 101,4 per cento.

Le **previsioni economiche per il 2002** descrivono un quadro al l'insegna del rallentamento. Le stime più recenti di Isae, CSC e Prometeia sono tutte concordi nell'ipotizzare una crescita reale

Fig. 2. Ordini interni ed esteri industria manifatturiera Emilia-Romagna.

Tassi di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente.



Tab. 3. Andamento congiunturale dell'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna. Tassi di variazione percentuali, ove non diversamente indicato(1) (2). - 4° trimestre 2001

	Produzione		Grado di utilizzo		Fatturato		Prezzi			Ordini			Approv. materie prime (3)		Giacenze fine trimestre			Occupazione	
	trim. prec.	trim. anno prec.	Impianti	trim. anno prec.	Quota % estero	Interni	Esteri	Totali	Interni	Esteri	Quota % estero	Mesi di Prod. ass.	prime (3)	esubero	norma	scarse	var. % nel trim.		
	Media regionale	7,0	0,2	79,7	1,8	32,9	1,6	1,7	1,6	-0,1	0,2	32,2	3,1	10,0	17,5	70,4	12,1	-1,4	
<b>Per settori di attività'</b>																			
Trasf. min. non metalliferi:	14,7	-0,6	87,2	1,1	44,5	2,5	1,7	2,1	-1,1	-5,4	45,1	2,1	3,3	37,8	61,6	0,6	-1,4		
- Mat. da costr. e vetro	-1,4	-5,6	84,1	1,0	35,0	5,4	2,1	4,2	-18,0	-13,1	36,9	2,9	13,1	36,8	60,7	2,5	-0,8		
- Piastrel. per pavim. rives.	19,0	0,8	88,1	1,1	47,0	1,7	1,6	1,7	3,2	-4,0	47,3	1,8	0,0	42,5	57,5	0,0	-1,5		
Chimico e fibre artif. sint.	15,8	6,7	78,9	7,0	30,7	2,8	16,4	6,9	6,3	0,9	31,0	2,8	1,5	13,9	86,1	0,0	0,9		
Metalmecanico	7,9	-1,9	78,6	0,8	38,1	0,9	1,5	1,1	-2,1	-2,9	37,6	3,4	12,1	18,5	64,9	16,6	-0,7		
- Meccanica tradizionale:	8,5	-0,5	80,1	0,9	38,5	1,3	1,6	1,4	-0,7	-1,1	37,4	3,5	13,3	17,7	67,2	15,1	-0,7		
-- Metalli e loro leghe	5,3	-12,6	62,8	-10,7	28,1	-1,8	-1,9	-1,8	-4,8	-0,4	23,2	1,7	9,3	9,1	89,3	1,5	-3,1		
-- Costr. prod. Metal.	5,8	-2,3	81,2	-2,9	18,7	0,7	1,3	0,8	-2,2	11,2	18,9	2,7	4,0	10,8	69,0	20,2	-0,9		
-- Costr. Macchine ecc.	10,1	0,6	80,5	2,6	52,0	1,9	1,9	1,9	0,4	-7,2	50,3	4,1	16,9	21,4	66,2	12,4	-0,5		
-- Meccanica di precisione	11,5	8,8	79,8	16,6	29,0	1,6	2,2	1,8	-0,1	1,9	28,5	2,6	8,7	0,0	85,2	14,8	-0,4		
- Elettricita'-elettronica	10,8	-12,0	75,2	-12,2	30,3	-1,9	-1,4	-1,8	-10,5	-12,5	30,3	2,2	5,7	20,3	55,1	24,6	0,1		
- Mezzi di trasporto	-0,9	-7,4	66,8	11,7	40,7	-0,3	3,2	1,1	-8,5	-13,7	46,4	3,7	2,7	17,8	60,2	22,0	-1,6		
Alimentare e tabacco	-0,4	3,4	79,5	3,4	13,3	2,0	-1,4	1,6	3,8	6,1	11,7	3,2	9,9	4,2	87,4	8,3	-6,7		
Sistema moda:	-3,4	0,2	78,5	0,5	26,1	2,6	2,3	2,5	1,5	3,4	25,1	3,4	11,9	10,2	76,9	12,8	-0,4		
Tessile:	-5,7	-2,2	75,7	-3,3	31,1	0,4	0,4	0,4	-8,2	1,9	24,0	2,1	2,8	22,4	71,1	6,5	-0,9		
- Maglierie e art. in magl.	-6,5	-0,3	76,1	-1,6	40,5	0,2	0,1	0,2	-7,7	3,3	30,3	2,5	2,4	23,9	69,5	6,6	-1,5		
- Altri prodotti tessili	-3,4	-7,7	74,6	-8,3	2,7	1,1	5,9	1,2	-9,8	-25,5	2,8	0,5	4,2	13,7	80,9	5,4	0,9		
Pelli-cuoio-calzature:	-1,5	1,7	76,9	3,4	31,7	6,3	5,3	6,0	8,4	-2,3	30,5	2,4	19,7	17,2	77,1	5,7	1,1		
- Pelli e cuoio	12,2	0,2	87,2	1,8	47,3	1,7	2,0	1,8	5,1	-6,4	51,6	2,6	41,3	13,2	76,4	10,4	0,3		
- Calzature	-5,4	2,1	74,6	3,8	27,3	7,7	6,3	7,3	9,4	-1,1	24,4	2,3	16,2	17,6	77,9	4,5	1,3		
Vestuario e pellicce	-2,8	0,9	80,9	1,7	20,8	2,4	2,0	2,3	4,6	6,5	23,7	4,6	20,2	0,0	81,3	18,7	-0,7		
Legno e prod. in legno	11,5	-1,7	74,3	1,1	17,7	2,4	0,9	2,1	2,2	1,6	17,0	3,5	15,5	11,7	67,4	21,0	-1,4		
Carta, stampa, editoria:	21,2	10,3	84,8	14,5	14,9	5,3	12,2	6,4	7,9	27,9	18,2	3,0	5,4	4,0	88,4	7,6	2,3		
- Carta	11,2	1,3	82,9	-0,2	14,7	0,4	7,8	1,5	0,7	-2,1	17,1	1,9	0,0	0,0	96,2	3,8	-0,2		
- Stampa, editoria	26,2	14,8	85,7	21,9	15,0	7,8	14,2	8,8	11,4	38,3	18,7	3,6	6,1	4,2	90,0	5,8	3,5		
Gomma e mat. Plastiche:	3,0	1,7	77,8	4,6	28,9	-0,8	0,5	-0,4	6,4	18,3	27,1	1,6	0,0	10,1	86,2	3,8	0,8		
- Gomma	1,3	-10,5	77,7	-3,1	16,5	0,4	1,1	0,5	-2,9	6,6	16,1	1,3	0,0	39,6	60,4	0,0	-4,0		
- Materie plastiche	3,3	3,8	77,8	5,9	31,0	-1,0	0,4	-0,6	8,0	20,2	28,9	1,7	0,0	4,1	91,3	4,5	1,7		
- Produzione mobili	16,6	11,0	74,9	0,8	45,5	0,4	1,3	0,8	-1,4	7,1	35,2	2,7	0,0	0,5	87,6	11,9	-2,0		
Altre manifatturiere	4,4	2,3	71,8	3,6	22,2	3,4	2,0	3,1	-3,3	-9,5	21,6	3,2	17,3	13,3	80,1	6,6	5,2		
<b>Per classi dimensionali</b>																			
Piccole (10 a 49 add.)	5,5	0,8	78,2	1,8	20,3	1,6	2,1	1,7	0,8	6,0	19,0	2,6	14,8	14,4	69,3	16,3	-0,5		
Medio-piccole (50 a 99 add.)	11,4	1,3	82,1	1,4	35,4	1,5	2,1	1,7	-0,4	-0,9	36,0	3,0	11,7	17,4	67,6	15,0	-0,8		
Medie (100 a 499 add.)	8,2	0,4	80,3	0,9	43,2	1,5	0,0	0,9	-0,3	-5,5	42,5	4,1	8,7	16,3	71,2	12,6	-3,0		
Medio-grandi (500 a 999 add.)	-5,2	0,0	78,7	3,4	44,0	3,7	1,8	2,9	-8,4	-2,0	44,9	2,9	4,0	13,3	86,7	0,0	-0,9		
Grandi (oltre 999 add.)	13,2	2,9	82,8	5,1	55,8	0,8	5,1	3,2	1,3	-6,9	57,2	3,1	0,0	28,8	71,2	0,0	-1,1		

(1) le variazioni percentuali sono calcolate in termini reali, salvo che per il fatturato e i prezzi, le cui variazioni percentuali sono calcolate rispetto ai valori nominali. (2) Il grado di utilizzo degli impianti è in percentuale sulla capacità produttiva degli impianti. (3) Percentuale delle imprese in produzione che segnalano difficoltà nell'approvvigionamento di materie prime % difficile

del Pil inferiore al 2 per cento, in contrasto con la previsione governativa del 2,3 per cento contenuta nella Relazione previsionale. Per Prometeia e CSC ci si attesterà all'1,3 per cento. Per Isae ci si attende un +1,5 per cento. La ripresa dovrebbe cominciare nella seconda parte del 2002, preparando un biennio successivo caratterizzato da tassi di crescita del Pil tra il 2,5-3 per cento. Il basso tono della congiuntura, coniugato al raffreddamento dei corsi delle materie prime, dovrebbe contribuire ad un rallentamento dell'inflazione, la cui crescita si manterrebbe sotto la soglia del 2 per cento. Dal 2003 consumi e investimenti riprenderebbero fiato, e lo stesso avverrebbe per l'export, senza provocare grossi rialzi dell'inflazione. L'occupazione tornerebbe ad aumentare oltre l'1 per cento.

**L'economia internazionale** è stata fortemente influenzata dall'attentato terroristico dell'11 settembre, che ha peggiorato una situazione di per sé già mediocre e condizionato le stime di crescita. A distanza di qualche mese dall'attentato, la situazione appare meno difficile, ma resta in ogni caso uno scenario all'insegna del rallentamento.

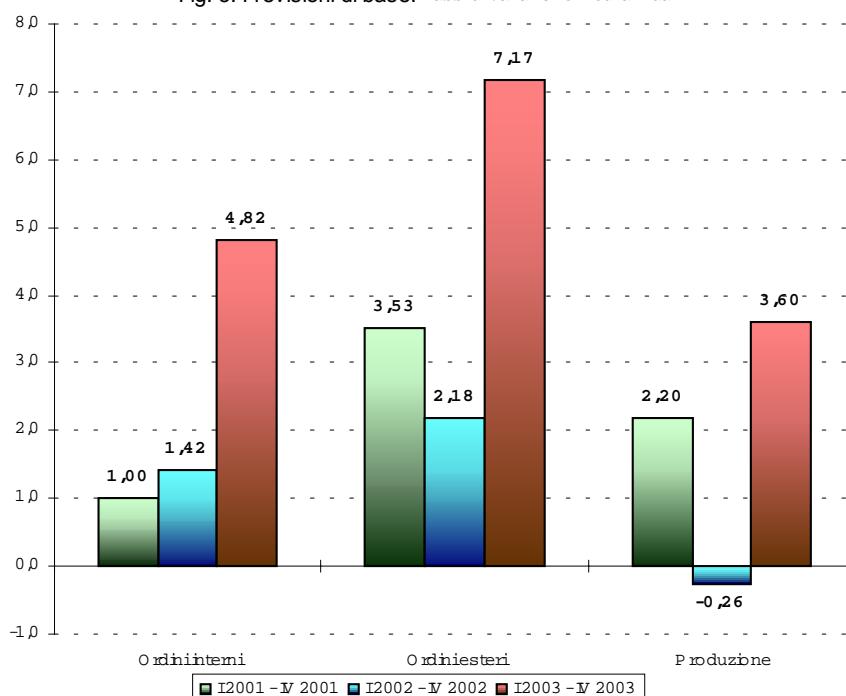
Per Prometeia il 2001 si chiuderà con una crescita del Pil mondiale pari all'1,9 per cento rispetto alla

previsione del 2,5 per cento formulata in luglio. Le cause di questo andamento sono da ricercare prevalentemente nell'acuirsi del rallentamento dell'economia statunitense, a seguito dei tragici attentati. La crescita degli Stati Uniti dovrebbe scendere dal 4,1 per cento del 2000 all'1,0 per cento del 2001. In Giappone è previsto un calo dello 0,5 per cento. Nella Uem l'aumento del Pil dovrebbe scendere all'1,5 per cento. Nel 2002 il Pil mondiale dovrebbe aumentare come nel 2001. Dal 2003 la crescita tornerebbe a superare la soglia del 3 per cento fino ad avvicinarsi al 4 per cento nel 2004. Un'uguale tendenza dovrebbe caratterizzare il commercio mondiale, la cui crescita supererebbe l'8 per cento nel 2004. Un aspetto positivo della congiuntura mondiale è stato rappresentato dal raffreddamento delle materie prime, petrolio greggio in primis. Secondo l'indice Confindustria in dollari il petrolio greggio è diminuito mediamente nel 2001 del 14,6 per cento, rispetto al 2000. L'indice Prometeia-Meliorbanca relativo alle quotazioni in dollari delle commodity ha registrato un calo del 6,5 per cento che si protrarrà anche nel 2002, anche se in misura più contenuta.

## Il quadro regionale

Le previsioni di ulteriore rallentamento sono state confermate, anche se in termini meno accentuati. Nel quarto trimestre del 2001 la produzione dell'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna è aumentata tendenzialmente di appena lo 0,2 per cento, a fronte di un trend dei dodici mesi precedenti attestato al 3,5 per cento. La crescita media annua si è attestata al 2,2 per cento, rispetto all'aumento del 6,0 per cento del 2000. Se guardiamo all'evoluzione dei vari settori, possiamo vedere che nel quarto trimestre i segni negativi sono apparsi più numerosi, con cali apparsi piuttosto consistenti nei settori dei metalli e loro leghe, elettricità-elettronica e gomma. L'importante e composito settore metalmeccanico ha accusato un calo produttivo dell'1,9 per cento, distinguendosi dal trend positivo dei dodici mesi precedenti. La sostanziale tenuta della produzione è stata consentita dagli aumenti delle industrie alimentari, chimiche, della stampa-editoria e mobilifici. L'andamento delle classi dimensionali è stato per lo più caratterizzato da crescite di segno moderato, comprese tra la stabilità della dimensione medio-grande e l'incremento del 2,9 per cento di quella grande, vale a dire con almeno mille addetti. Il **grado di utilizzo degli impianti** si è attestato su livelli prossimi all'80 per cento, leggermente inferiori al trend. Un analogo andamento è stato riscontrato per le ore lavorate mediamente in un mese dagli operai e apprendisti. Il **fatturato** è aumentato tendenzialmente dell'1,8 per cento, a fronte di un'inflazione attestata al 2,3 per cento e di un trend pari al 6,3 per cento. L'aumento medio annuo è stato del 4,5 per cento, vale a dire quasi due punti percentuali in più rispetto all'inflazione media. Nel 2000 il vantaggio era stato di oltre sei punti percentuali. Le crescite più significative riscontrate nel quarto trimestre, vale a dire oltre la soglia del 10 per cento, sono appartenute alle industrie della meccanica di precisione, dei mezzi di trasporto e della stampa-editoria. Le diminuzioni non sono mancate. Quel-

Fig. 3. Previsioni di base. Tassi di variazione medi annuali



le più vistose hanno riguardato le industrie dei metalli e loro leghe e dell'elettricità-elettronica. Il settore metalmeccanico ha realizzato un modesto incremento dello 0,8 per cento. Per classe dimensionale, sono state le grandi aziende con almeno 1000 addetti, a fare registrare la crescita più ampia, pari al 5,1 per cento. Le imprese con meno di 500 addetti hanno avuto aumenti inferiori al tasso d'inflazione.

I **prezzi alla produzione** sono aumentati dell'1,6 per cento rispetto al 2,3 per cento dei dodici mesi precedenti. Tale andamento, in linea con la tendenza nazionale, può dipendere dal rallentamento della crescita dei prezzi delle materie prime. Gli aumenti più consistenti sono stati registrati nei settori chimico, calzaturiero e della stampa-editoria. Le diminuzioni sono risultate circoscritte ad appena tre settori: metalli e loro leghe, elettricità-elettronica e materie plastiche. La **domanda** è apparsa stazionaria rispetto al trend del 3,2 per cento riscontrato nei dodici mesi precedenti. Il rallentamento è stato determinato sia dagli **ordini interni** che **esteri**. Per trovare un andamento più negativo si deve risalire all'estate del 1996, quando venne registrato un decremento dello 0,7 per cento. Su base annua gli ordini sono aumentati complessivamente dell'1,9 per cento, a fronte della crescita del 6,7 per cento del 2000. La **quota di esportazioni** sul totale del fatturato si è avvicinata al 33 per cento, peggiorando di un punto percentuale il trend dei dodici mesi precedenti. Tra i settori più orientati all'export, vale a dire con quote superiori al 50 per cento, si sono segnalate le sole industrie produttrici di macchine destinate all'industria e all'agricoltura. Tra il 45-49 per cento figurano piastrelle in ceramica, pelli e cuoio e mobili. Tra le meno propense all'export, ovvero sotto la soglia del 20 per cento, troviamo prodotti in metallo, alimentari, legno, carta-stampa-editoria e gomma.

L'**approvvigionamento** dei **materiali** destinati alla produzione è risultato difficile per il 10 per cento delle aziende, vale a dire circa tre punti percentuali in meno rispetto al trend dei dodici

mesi precedenti. Le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende, in crescita rispetto al trend. Gli approvvigionamenti meno facili, vale a dire con quote di difficoltà oltre il 20 per cento, sono stati rilevati nelle pelli e cuoio e nel vestiario-pellicce. Il **periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini** ha leggermente superato i tre mesi, in linea con il trend dei dodici mesi precedenti.

Le **giacenze dei prodotti destinati alla vendita** sono state giudicate in esubero da una quota di aziende più elevata rispetto al trend e anche questo è un ulteriore segnale del rallentamento congiunturale. Gran parte dei settori ha dichiarato eccedenze. Le uniche eccezioni sono state rilevate nella meccanica di precisione, nel vestiario-pellicce e nelle cartiere. La percentuale più rilevante di esuberi, vale a dire oltre il 30 per cento, è stata registrata nella produzione di piastrelle in ceramica, di materiali da costruzione-vetro e gomma.

L'**occupazione** del quarto trimestre è di norma caratterizzata da diminuzioni, in larga parte attribuibili ai licenziamenti di manodopera stagionale effettuati dalle industrie alimentari. Fra inizio e fine trimestre è stato registrato un calo dell'1,4 per cento per lo più dovuto alla flessione del 6,7 per cento delle industrie alimentari. Negli altri settori c'è stata una prevalenza di variazioni negative, che hanno assunto una certa consistenza nelle industrie dei metalli e loro leghe, della gomma e dei mobili. Le industrie metalmeccaniche hanno accusato una nuova diminuzione che ha consolidato l'inversione di tendenza emersa nel secondo trimestre. Gli aumenti sono risultati circoscritti a pochi settori. Da sottolineare l'aumento del 3,5 per cento della stampa-editoria. Per quanto riguarda le classi di-

mensionali sono stati registrati andamenti negativi, che hanno assunto una particolare rilevanza nella dimensione media (-3,0 per cento). Le piccole aziende fino a 49 addetti, che costituiscono il nerbo del campione, sono diminuite dello 0,5 per cento. La statistica delle **forze di lavoro** ha registrato anch'essa un andamento negativo. Nello scorso ottobre l'occupazione dell'industria della trasformazione industriale è diminuita tendenzialmente del 3,4 per cento, per un totale in termini assoluti di circa 18.000 addetti, tutti alle dipendenze.

Le ore autorizzate di **Cassa integrazione guadagni**, di matrice anticongiunturale, sono leggermente aumentate, scontando il trend ascendente degli ultimi mesi del 2001. Dal calo del 19,9 per cento dei primi sei mesi si è passati al -13,6 per cento dei primi nove mesi, per arrivare alla crescita annuale del 2,4 per cento. L'utilizzo degli interventi straordinari, da mettere in relazione a ristrutturazioni, riconversioni ecc. o a stati di crisi, è apparso invece in diminuzione su base annua del 22,5 per cento. Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel **Registro delle imprese**, nel quarto trimestre del 2001 il saldo fra iscrizioni e cessazioni è risultato negativo per appena 19 imprese, in misura largamente più contenuta rispetto al passivo di 183 riscontrato nello stesso periodo del 2000. La consistenza delle imprese attive è aumentata nell'arco di un anno da 58.575 a 59.043 unità. Il miglioramento della compagine imprenditoriale è stato nuovamente determinato dalla crescita delle società di capitale (+5,7 per cento), che ha compensato i cali accusati dalle società di persone, ditte individuali e altre "forme societarie", pari rispettivamente allo 0,7, 0,2 e 2,1 per cento.

Tab. 4. Previsione di base per l'industria manifatturiera, tassi medi annui di variazione

Anno	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
1999	3,95	3,20	1,75
2000	5,90	8,33	6,03
2001	1,00	3,53	2,20
2002	1,42	2,18	-0,26
2003	4,82	7,17	3,60

Previsioni a partire dal I trimestre 2002

Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

# LA PREVISIONE PER L'INDUSTRIA EMILIANO-ROMAGNOLA

a cura di Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna

## Lo scenario di base

Nel corso del 4° trimestre 2001 la congiuntura internazionale e interna negativa si è riflessa sull'andamento della **produzione dell'industria manifatturiera** regionale, risultato appena positivo (+0,2%). Negli ultimi dodici mesi l'incremento della produzione industriale regionale è stato del 2,2%. Il tasso di crescita tendenziale della produzione industriale italiana è negativo da tre trimestri (-0,8% nel 2° 2001, -1,4% nel 3° e -2,9% nel 4°) ed anche nella media del 2001 (-0,6%). L'andamento della produzione manifatturiera regionale ha risentito con ritardo e in minore misura dell'accentuazione del rallentamento economico mondiale. Le previsioni per le variabili macroeconomiche internazionali e interne, impiegate nel modello di stima di base, prospettano per il 2002 una più pronta ripresa negli Usa e una maggiore debolezza della domanda interna nell'Ue, in particolare in Germania. Per la produzione manifatturiera regionale si prospetta una breve e lieve fase di recessione, dal 1° trimestre fino a tutto il 3° trimestre 2002. La ripresa non sarà molto rapida e la crescita si manterrà su livelli inferiori all'attuale media decennale fino alla metà del 2003 (fig. 1). Nel corso dei prossimi dodici mesi la variazione della produzione manifatturiera risulterà lievemente negativa (-0,3%), mentre nei successivi dodici me-

si, il tasso medio di sviluppo raggiungerà il 3,6% (fig. 3 e tab. 4). Nel 4° trimestre 2001, la variazione tendenziale degli **ordini interni** per l'industria regionale è risultata stazionaria (-0,1%), un risultato migliore di quello del trimestre precedente (fig. 2). Nel 2001, gli ordini interni per l'industria regionale sono aumentati dell'1%. È peggiori l'andamento italiano degli ordini nazionali per l'industria che hanno registrato una riduzione tendenziale del 6,2%, nel 4° trimestre 2001, e del 2,8% nel 2001 rispetto all'anno precedente. Nei prossimi dodici mesi, non ci si attende una ripresa della crescita della domanda interna, in particolare della spesa delle famiglie, e si prospetta un ulteriore rallentamento della dinamica del Pil. Appare quindi ragionevole la previsione di un lieve aumento del processo di acquisizione degli ordini interni per l'industria regionale (+1,4%). La fase di ripresa si avvierà solo dal 3° trimestre 2002 e dovrebbe divenire forte dal trimestre successivo. In media nel 2003 gli ordini interni aumenteranno in media del 4,8% (fig. 2 e tab. 4). L'acquisizione di **ordini esteri** per l'industria manifatturiera regionale continua ad avere un andamento migliore rispetto a quella degli ordini interni. Ciò vale anche se la crescita tendenziale degli ordini esteri per l'industria regionale è stata pressoché nulla nel 4° trimestre (+0,2%), mentre in media nel 2001 è risultata del

3,5%. Secondo l'Istat, gli ordini esteri per l'insieme dell'industria nazionale hanno avuto una variazione tendenziale negativa sia nel 4° trimestre 2001 (-7,8%), sia in media nell'intero 2001 (-4,7%). Si tratta di un andamento sensibilmente peggiore di quello regionale e di quello degli ordini interni per l'industria nazionale. La crescita degli ordini esteri per l'industria regionale dovrebbe avere toccato un minimo e riprendersi a partire dal 2° trimestre 2002, per poi accelerare progressivamente (fig. 2). In media nel 2002 la variazione tendenziale sarà del 2,2%. Avviata la ripresa, nel 2003, la crescita degli ordini esteri supererà la media dell'ultimo decennio e raggiungerà il 7% (fig. 3 e tab. 4).

## Uno scenario alternativo

Ancora una volta lo scenario alternativo prende spunto dalla concreta possibilità che gli interventi di politica monetaria, attuati dalla Fed e dalla Bce, e le manovre antirecessive di politica fiscale a sostegno della domanda, non riescano a riavviare la crescita dell'attività economica nelle tre principali aree mondiali in tempi brevi. Per l'industria regionale, la mancata pronta ripresa e l'avvitarsi della recessione si tradurrebbero in una variazione negativa della produzione pari a -1,7% nel 2002, determinata dalla minore dinamica degli ordini esteri (-1,7%), che ne costituiscono il principale sostegno, e in una più debole ripresa nel corso del 2003 (+2,7%) (tab. 5).

Tab. 5. Previsione alternativa per l'industria manifatturiera, tassi medi annui di variazione

Anno	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
1999	3,95	3,20	1,75
2000	5,90	8,33	6,03
2001	1,00	3,53	2,20
2002	0,18	-1,72	-1,78
2003	3,80	6,74	2,66

Previsioni a partire dal I trimestre 2002  
Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Le variabili esogene del modello per la previsione di base derivano da Prometeia, *Rapporto di previsione*, Dicembre 2001.

Al sito internet di Unioncamere Emilia-Romagna sono disponibili ulteriori dati congiunturali [www.rer.camecom.it](http://www.rer.camecom.it)